

APPLAUSI PER UNO SPETTACOLO CHE SA DI NOUVELLE VAGUE

Osvaldo Guerrieri

TORINO - | 04 novembre 2018



Un momento dello spettacolo

In scena a Torino e poi a Roma l'adattamento di un racconto del 1982 di Marguerite Duras, poco noto in Italia ma conosciutissimo in Francia, sulla relazione tra una donna e un gay

La recensione

Il Teatro Stabile di Torino ha inaugurato la sezione internazionale del suo cartellone con "La maladie de la mort", un conturbante racconto di Marguerite Duras nell'adattamento di Alice Birch e con la regia della britannica Katie Mitchell.

Poco frequentato in Italia, questo racconto del 1982 è invece conosciutissimo in Francia e altrove. Basti ricordare che già nel 1986 Peter Handke lo portava in scena a Berlino e subito dopo lo convertiva in pellicola. Nel 1996 fu la volta di Bob Wilson regista e di Michel Piccoli interprete con Lucinda Childs. Seguì nel 2006 lo spettacolo di Bérengère Bonvoisin con Fanny Ardant.

Il passaggio dalla pagina alla scena non deve sorprendere. Il racconto è di per sé molto teatrale, si basa sul rapporto tra due personaggi chiusi in una camera d'albergo in riva al mare. Per quanto breve, la Duras lo scrisse con grande fatica. L'abuso di alcol non l'aiutava, la cura disintossicante le imponeva lunghe soste, le mani le tremavano. E ancora, per complicare le cose, l'argomento investiva con violenza il suo proprio vissuto.

La Duras racconta l'impossibilità erotica e l'assenza di desiderio tra una donna e un gay. In quel 1982 era innamorata di Yann Andréa, un omosessuale di quarant'anni più giovane, il quale la ammirava profondamente e, se necessario, le faceva anche da segretario, ma a lei preferiva i baristi brasiliani. Nella "Maladie de la mort" la Duras racconta proprio l'impossibilità erotica e l'assenza di desiderio tra una donna e un gay. I personaggi del suo "récit" non hanno nome. Lui è lui e Lei è una prostituta. Lui la assolda affinché lei obbedisca ai suoi voleri. Per quanto tempo? Per una notte o per più notti, forse per settimane, magari per sempre. Per quale scopo? Abituarsi a un corpo, a un profumo, a un viso, a una pelle nuda: l'uomo vuole provare. Provare cosa? Amare, dice lui. E poi? Guardarla dormire, dormire lui stesso, magari su di lei, e piangere su di lei, piangere sopra un sesso sconosciuto, sopra un punto inesplorato del mondo. E avviene che la donna, in questo percorso verso l'amore impossibile (la malattia della morte), rovescia a poco a

poco il gioco, prende in mano la situazione, fingendo però che sia lui a perdere il controllo.

Così dice la Duras e la Mitchell le va dietro offrendo allo spettatore una forma di teatro spudoratamente cinematografica. Con la bella scena iperrealistica di Alex Eales la regista trasforma il palcoscenico in un vero set. Con l'occhio vitreo delle tre telecamere ossessivamente puntato sugli attori Laetitia Dosch e Nick Fletcher fruga dentro le facce e gli occhi, indugia sulle nudità, riprende docce e tentativi di amplessi, perversioni, violenze fisiche, stanchezze, silenzi, fughe, ritorni, cose che noi voyeurs vediamo proiettate su un vasto schermo, mentre in un angolo, chiusa col suo microfono dentro una specie di acquario, Jasmine Trinca ci illustra in italiano i passaggi da una situazione all'altra e ci svela i paesaggi interiori che fungono da didascalie (complimenti alla sua voce così armoniosa).

Il «film» sembra nutrirsi di quel lontano clima e di quella grammatica artistica così squisitamente francese

L'impossibilità di amare è dunque un percorso senza traguardo, oltre che un'esperienza carica di minaccia. Ma ciò che veramente prevale accanto alla paralisi dei sentimenti è l'impressione che la Mitchell abbia voluto far brillare un lampo di "Nouvelle Vague". Il suo film sembra nutrirsi di quel lontano clima e di quella grammatica artistica così squisitamente francese. Pesca perciò fra i silenzi, le sospensioni, le indeterminatezze di un modo di raccontare che ai tempi della Duras fu rivoluzionario e oggi chissà.

Ciò non toglie che lo spettacolo venga seguito passo passo, fotogramma dopo fotogramma, in un turbato silenzio della platea e accolto alla fine da applausi scroscianti rivolti soprattutto ai due coraggiosi interpreti.

"La maladie de la mort" è ancora oggi in scena al Carignano e l'8 novembre sarà all'Argentina di Roma.

<https://www.lastampa.it/2018/11/04/spettacoli/la-maladie-de-la-mort-al-carignano-applausi-per-uno-spettacolo-che-sa-di-nouvelle-vague-mtQzIplwmS4YqANS01HmaL/premium.html>